



Rischio-uova Diminuisce la vendita dei gelati

Sono diminuite le vendite di gelati. La causa, secondo la Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) è il disorientamento ingenerato nell'opinione pubblica dalle notizie sui casi di salmonellosi, non sostenute da adeguate informazioni da parte dell'Istituto superiore della sanità sulle possibili cause e sulla vera entità dell'epidemia. Nel corso di un incontro con il direttore generale per l'igiene, gli alimenti e la nutrizione, Vittorio Silano, il presidente della Fipe, Sergio Bille, ha sottolineato che l'utilizzo di uova pastorizzate nella produzione di gelati e di altri prodotti di pasticceria, riduce praticamente a zero il rischio di salmonellosi.

Messina Quarto attentato contro i bus della Stat

Due colpi di pistola sono stati sparati nella notte tra giovedì e venerdì contro la porta d'ingresso della Stat, l'azienda di trasporti extraurbani che, ritenuto un «obiettivo sensibile», era stata posta sotto sorveglianza da parte dei militari. I colpi sarebbero stati sparati dal ponte dell'autostrada che sovrasta la rimessa di santa Teresa Riva, vicino a Messina. I militari del battaglione Aosta hanno sentito i colpi ma non sono riusciti a vedere gli attentatori. La Stat ha già subito quattro attentati, che hanno complessivamente provocato oltre cinque miliardi di danni.

Siulp: «Il coordinatore delle 3 polizie esiste già»

Il «superpoliziotto», la figura cui dovrebbero far capo le tre forze di polizia, «esiste già, anche se si chiama direttore generale della pubblica sicurezza e non segretario generale» come ipotizzato dal disegno di legge recentemente proposto dal ministro dell'Interno Mancino e «è una cosa più assurda che far credere alla gente che tale figura sia una novità, un passo avanti verso il coordinamento. Lo afferma in una nota Tonino Lo Sciuto segretario del maggior sindacato di polizia, il Siulp, in polemica con le dichiarazioni favorevoli alla creazione del superpoliziotto.

Multata per 25 miliardi Se la caverà con 66mila lire

Per un errore formale nell'impostazione degli scontri fiscali, una barista di Accettura (Matera) è stata multata dalla Guardia di Finanza per un importo pari a circa 25 miliardi di lire; potrà tuttavia definire la propria posizione pagando poco più di 66mila lire. Da una verifica nei bar compiuta poche settimane fa, i funzionari hanno accertato l'emissione negli ultimi quattro anni di 71.970 documenti fiscali contenenti tutti la stessa irregolarità, per cui è stato redatto il verbale di contravvenzione. Tuttavia in questo caso, trattandosi di errore formale ripetuto, la donna potrà avvalersi della comprensione del fisco: una specifica norma di legge, infatti, le consentirà, con l'assenso dell'ufficio Iva di Matera, di essere a posto pagando una somma irrisoria rispetto ai 25 miliardi. Esattamente 66.666 lire.

Processo P2 Per i reati gravi Licio Gelli la farà franca

A quasi undici anni dall'avvio dell'inchiesta: conclusasi con il rinvio a giudizio di sedici persone: la seconda corte d'Assise di Roma si occuperà della P2 della quale fu venerabile maestro Licio Gelli. L'inizio del processo è fissato per il prossimo 12 ottobre. Tra gli imputati vi sarà anche Licio Gelli che verrà, tuttavia, prosciolto dalla principale imputazione di cospirazione politica mediante associazione, poiché la Svizzera, dove si era rifugiato da latitante durante l'inchiesta, non l'ha estradato per quest'accusa.

I giudici italiani non potranno interrogare l'ex capo dei Servizi cileni

La Corte suprema del Cile ha respinto la richiesta della magistratura italiana di interrogare per rogatoria il generale Manuel Contreras, ex comandante della Dina, i servizi segreti del primo periodo della presidenza del generale Pinochet. Contreras doveva essere interrogato in relazione all'attentato contro il dirigente democristiano cileño Bernardo Leighton, avvenuto a Roma il 6 ottobre del 1975. L'esponente della Dc cilena e la moglie Anita rimasero gravemente feriti.

Polemica a San Giustino sul monumento agli aborti

È ancora polemica a San Giustino, un paese del Valdamo aretino, dove il locale movimento per la vita ha deciso di esporre un monumento alle vittime dell'aborto. L'inaugurazione è prevista per domenica alla presenza di Carlo Casini. La terracotta sarà collocata su una parete della chiesa parrocchiale. Raffigura due bambini che vengono riassorbiti dalla terra. Critica la senatrice Monica Bettoni (Pds): a suo giudizio, l'iniziativa «strumentalizza la figura del bambino» e «ripropone in termini violenti un dramma vissuto dalla donna».

GIUSEPPE VITTORI

Assunta B., una ragazza di un piccolo centro del Napoletano, ha accusato i suoi familiari Hanno inscenato e denunciato un rapimento per darla, dietro cauzione, a uno spasimante

Dopo dieci ore di segregazione la giovane è riuscita a liberarsi e a fuggire I poliziotti credono a tutto il suo racconto I responsabili finiscono in carcere

Comprata per 20 milioni e violentata

Diciottenne venduta dai genitori e stuprata da suo cugino

Venduta, umiliata, sequestrata e violentata. Assunta, 18 anni, è però riuscita a liberarsi e a denunciare i suoi genitori, che l'avevano venduta per 20 milioni, il suo giovane cugino che l'aveva comprata e violentata e i genitori di lui che lo avevano aiutato. Una squallida e intricata storia a Boscoreale, sulle pendici del Vesuvio. La polizia ha creduto alla denuncia e arrestato i colpevoli.



Ciro Abbruzzese e a destra Mario B.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

Questi ultimi sono stati fermati dalla polizia, mentre lo stupratore, assieme al padre e la madre, sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona e violenza carnale. Insomma, gli investigatori hanno creduto parola per parola al racconto fatto da Assunta, che si è anche auto-denunciata per aver spacciato per oltre un anno eroina per conto del cugino e dello zio. Già qualche settimana fa la ragazza si era presentata negli uffici di un avvocato per una diffida contro i genitori, Mario B., e Maria, di 49, discendenti da una antica famiglia di zingari. «Vogliamo farli sposare», dice Assunta, «e io non amo», aveva detto la giovane al legale. Nessuno l'aveva aiutata. Nessun allarme era scattato. Poi era sparita.

Assunta aveva conosciuto il cugino, un piccolo centro alle pendici del Vesuvio, Assunta si fidanzò. Scelse, ironia della sorte, un suo cugino che ha lo stesso nome e cognome del suo spazimante. È figlio di un altro fratello di suo padre. Tutto fila liscio come l'olio fino a qualche settimana fa, quando il vecchio cugino-spasimante non scopre il «tradimento».

Ciro Abbruzzese non sopporta la situazione, ma non si perde d'animo: spalleggiato dal padre Vincenzo, 46 anni, un contrabbandiere di sigarette e, secondo la polizia, spacciatore di droga, affronta i genitori di Assunta, con i quali - sempre secondo il racconto fatto dalla giovane agli investigatori - si mette d'accordo per l'"acquisto" della diciottenne. Per la "cessione" della ragazza viene pattuito anche il prezzo: venti milioni di lire.

L'altra mattina, poco dopo le 10, avviene lo scambio. Assunta è a Scafati, un comune della provincia di Salerno, nell'abitazione del suo fidanzato. La ragazza viene prelevata con la forza da Vincenzo Abbruzzese, padre di Ciro, il giovane respinto, e portata con un'auto nella loro casa di Boscoreale. Qui, ci sono anche i genitori di Assunta. La ragazza cerca di liberarsi dal gruppo dei parenti, ma viene trattenuta. A questo punto, Ciro Abbruzzese, alla presenza del padre e della madre della giovane, violenta più volte Assunta. Un'ora più tardi i genitori della ragazza si recano al commissariato di Ps di Torre Annunziata, dove denunciano il rapimento della figlia, del quale addebitano la responsabilità all'ignaro fidanzato di Assunta. Ma la ragazza, umiliata, violentata e comprata, riesce a liberarsi. In carcere finiscono Vincenzo Abbruzzese, il figlio, Ciro, e la moglie, Anna Bevilacqua. Mentre i genitori di Assunta, responsabili di concorso in sequestro di persona, violenza carnale e simulazione di reato sono sottoposti al fermo di polizia giudiziaria. Anche la ragazza (che si è autoaccusata), è stata denunciata a piede libero per spaccio di droga.

Rapina miliardaria sulla A4 Vicenza, furgone della Civis assaltato da sei banditi Ferite due guardie giurate

Vicenza. Rapina miliardaria, tra i veicoli che sfrecciano ad oltre cento all'ora su una corsia dell'autostrada. Un assalto in piena regola nella tradizione riveduta e corretta dei vecchi western americani. Al posto della diligenza un furgone della Civis e invece delle vecchie Colt, sofisticati «kalashnikov» e pistole automatiche. Alla fine due guardie giurate ferite, una in modo grave, e oltre due miliardi di bottino. La rapina è avvenuta ieri mattina sulla corsia ovest della «A4-Serenissima», tra i caselli di Grignano di Zocco (Vicenza) e Vicenza Est, in direzione di Milano. I rapinatori, sembra fossero in sei, hanno raggiunto il furgone a bordo di due «Alfa Romeo 164» di colore scuro. Affiancatisi al blindato, hanno esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco contro i vetri, la carrozzeria e i pneumatici. Alcuni proiettili hanno ferito le due guardie: Sergio Rossetti, 48 anni, e Claudio Lomi (45), tutti e due di Padova. Il primo è stato ricoverato nel reparto di

Sparatoria nelle campagne tra Noto e Palazzolo: i killer armati di mitra e pistole

Sette feriti nella guerra di mafia a Siracusa I clan si affrontano con le bombe a mano

Spettacolare agguato nelle campagne in provincia di Siracusa. Un commando del clan Aparo-Schiavone ha fatto irruzione in una villetta tra Noto e Palazzolo Acreide. I sicari hanno fatto fuoco con fucili mitragliatori e pistole, lanciando anche tre granate. Bersaglio alcuni appartenenti al clan rivale guidato fino al 28 giugno dal boss Agostino Urso - «prufisuri», assassinato in un agguato. Sette i feriti.

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Non è stato un agguato, è stata una vera e propria battaglia. Un'azione militare condotta a colpi di fucile mitragliatore, pistola e lanciando granate. Al termine di una notte di fuoco il bilancio è di sette persone ferite, tutte legate al clan di Agostino Urso - «prufisuri», uno dei boss della mafia siracusana, ucciso il 28 giugno in uno stabilimento balneare di Fontanebianche. L'agguato è scattato giovedì sera in una villetta nelle campagne tra Palazzolo Acreide

no fucili mitragliatori e bombe a mano. La prima azione del commando consiste appunto nel lancio di tre granate contro gli ingressi della villa. Le bombe però non esplodono. I sicari allora attendono alcuni minuti, poi rompono gli indugi ed entrano in azione. Fanno irruzione sparando con i mitra. Dall'interno si risponde al fuoco. Sul terreno restano tre persone colpite da proiettili, mentre altri quattro uomini tentano di fuggire dal retro della villa a bordo di una Mercedes. L'auto esce sgommando, mentre gli occupanti e i killer si scambiano numerosi colpi di mitra e di pistola. Sono attimi terribili. L'auto riesce a guadagnare l'uscita, ma i sicari non si arrendono. Evidentemente hanno ordini precisi: nessuno deve uscire vivo dalla villa. Balzano a bordo di una moto di grossa cilindrata e poi si lanciano all'inseguimento. La corsa si conclude dopo pochi chilometri. In contrada Archi, nei

pressi di Palazzolo Acreide, la Mercedes viene raggiunta. La parola passa definitivamente ai mitra e alle pistole che scatenano una nuova puntata di ferro e fuoco. Mezz'ora dopo all'ospedale Umberto I di Siracusa arriva una Y10. L'auto si blocca davanti al pronto soccorso. Dentro ci sono Orazio Scarso e Lorenzo Vasile, entrambi legati al clan di Agostino Urso. Sono feriti ed invocano aiuto. L'agente di servizio all'ospedale li riconosce immediatamente e chiama rinforzi. Intanto nelle campagne di Palazzolo è scattato l'allarme e i carabinieri e gli agenti della polizia arrivano nella villetta dove si è scatenata la sparatoria. All'interno della casa trovano tre persone ferite. Tutti intorno i segni dello scontro. A terra vi sono centinaia di bossoli e diverse armi: pistole, fucili e mitra. Un'altra squadra di agenti in contrada Archi ritrova la Mercedes e la

moto che i killer avevano usato per inseguire le loro vittime. All'interno dell'auto altre due persone ferite e tutto intorno ancora tracce di sangue e numerosi bossoli. Anche qui lo scontro è stato violentissimo. I feriti vengono accompagnati in ospedale a Siracusa, dove poco dopo verranno tutti arrestati con l'accusa di favoreggiamento. L'ultima traccia della sparatoria i poliziotti la trovano alle porte di Siracusa, sulla strada provinciale che porta a Noto, dove viene ritrovata una mitraglietta e munizioni simili a quelle che poco prima erano state trovate a bordo della Y10 con la quale Scarso e Vasile erano arrivati in ospedale. Secondo polizia e carabinieri l'azione sarebbe stata portata a termine da un commando del clan Aparo-Schiavone, collegato a Sebastiano Nardo e alla «famiglia» catanese di Cosa Nostra guidata dal boss Nitto Santapaola.

Interpellanza dei senatori del Pds al ministro dell'Interno sull'intreccio tra criminalità organizzata e poteri occulti

«Mafia e massoneria, il governo dica ciò che sa»

Mafia, massoneria e P2. Un intreccio torbido di poteri criminali e occulti che punta alla destabilizzazione del paese. Adesso il ministro dell'Interno Mancino dovrà rispondere ad un'interpellanza del Pds che chiede di conoscere quali siano, su questo punto, le informazioni che ha il governo. «L'esistenza di rapporti tra mafia e logge massoniche coperte - dicono i senatori del Pds - è già documentata».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mafia, massoneria, P2, finanza internazionale e mondo politico. Un intreccio torbido su cui, nonostante le numerosissime «tracce», non si è mai fatta chiarezza fino in fondo. Rapporti e connivenze che, con ogni probabilità, sono alla base della nuova strategia della tensione, criminale ma anche economica, attraverso la quale si cerca di destabilizzare l'Italia e l'Europa. Di questo intreccio (che molti esperti o presunti tali continuano a negare con ostinazione) si parlerà lunedì prossimo in Senato, dove il ministro dell'Interno Nicola Mancino dovrà rispondere an-

con altri soggetti che hanno interessi politici ed economici per portare avanti (o per consentire che venga portata avanti) una strategia terroristico-criminale. La mafia, quindi, organizzazione autonoma che ha interlocutori nazionali e internazionali. «L'esistenza di rapporti tra mafia e P2 ed altre logge massoniche coperte - scrive il senatore Bruti nell'interpellanza - è già stata rilevata nell'ambito di procedimenti giudiziari, come ad esempio nella vicenda Sindona o in quella relativa al centro Scontrino di Trapani. Tali collegamenti ruotano soprattutto intorno all'accumulazione illecita di capitali ed al riciclaggio del denaro sporco. L'esponente del Pds, in particolare, si sofferma anche sul ruolo che Licio Gelli continua ad avere nel nostro paese. «In un rapporto della Criminalpol - è scritto nell'interpellanza - sarebbero state segnalate all'autorità giudiziaria vicende relative all'assegnazione di grandi appalti in paesi stranieri, ottenuti dalla malavita romana tramite l'interessamento di Gelli». Gelli che ha rice-

vuto un avviso di garanzia per i suoi rapporti con elementi legati alla «ndrangheta» e che continua a rilasciare dichiarazioni volutamente allusive, come quella dell'esistenza presso il Grande Oriente di elenchi e documenti sugli appartenenti alla loggia P2 ben più consistenti di quelli scoperti a Castiglion Fibocchi. C'è da ricordare poi che in un fascicolo sepolto nei cassetti della procura di Palermo (ritirato fuori da L'Unità) ci sono vecchi rapporti della Criminalpol e documenti sequestrati in Spagna all'inizio degli anni '80 che dimostrano l'esistenza di contatti tra mafia, settori della P2, mediatori internazionali d'affari e società che poi sarebbero state coinvolte nell'inchiesta su Tangentopoli. Tant'è che gli inquirenti erano convinti, già negli anni '80, che i soldi delle tangenti pagati per gli appalti nel milanese, venissero reinvestiti all'estero, tramite società a partecipazione mafiosopidista. Proprio per questo le indagini finirono nel nulla e ancora oggi non si sta investi-



Licio Gelli

Messina, arrestato latitante

In manette l'armiere del clan di Santapaola

MESSINA. Accusato per reati di mafia e considerato un grande esperto in esplosivi, Pietro Rampulla, 40 anni, è stato arrestato ieri mattina in un casolare di campagna, alla periferia di Capo Alì, poche decine di chilometri lontano da Messina. Era latitante da tre mesi. È ritenuto un esponente di spicco della cosca mafiosa di Caltagirone capeggiata da Francesco La Rocca, indicato come uno dei greggi più fidati del boss Benedetto Santapaola.

«Nitto», il capo indiscusso della mafia catanese, è considerato, dopo Bernardo Provenzano e Totò Riina, il numero tre di cosa nostra siciliana. Superlatitante da un decennio, Santapaola è ricercato anche per l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Contro Pietro Rampulla aveva spiccato nel giugno scorso mandato di cattura la magistratura di Caltagirone, un grosso centro della provincia catanese. È pregiudicato con numerosi precedenti penali, tra i quali quelli che riguarda-

no la detenzione di armi e di esplosivi. È stato individuato dagli agenti del commissariato di Alì coadiuvati dalla squadra mobile e dalla criminalpol della questura di Messina che hanno fatto irruzione in un casolare di campagna a due passi dalla ferrovia. La Rampulla era nascosto assieme a tutta la famiglia. Una sorta di villeggiatura a poco distante dal mare della costa jonica, pochi chilometri lontano da Taormina, con moglie, figli e sorella. Rampulla, forse da quando il presunto mafioso si era dato alla latitanza, si erano trasferiti in quella costruzione situata a due passi dalla linea ferroviaria che collega Messina a Catania. Ieri mattina, visti giungere gli agenti, Pietro Rampulla si è nascosto in un vano che era stato realizzato sotto il pavimento della casa colonica e al quale si può accedere soltanto attraverso l'apertura di una botola. Quando i poliziotti lo hanno scovato non ha opposto resistenza e si è lasciato ammanettare.